

Scontro alla Casa Bianca tra Clinton e i leader del partito  
«La riforma dell'assistenza pubblica non ci piace, va ripensata»

# Democratici contro Hillary «Riscrivi il piano Sanità»

La riforma sanitaria di Clinton è stata accantonata. Verrà riscritta e profondamente rimaneggiata. A imporlo al presidente sono stati gli stessi dirigenti del Partito democratico al Congresso che giovedì sera, in un teso incontro alla Casa Bianca, hanno dichiarato al presidente che non se la sentivano più di sostenere il progetto. È un successo per le assicurazioni e le lobbies sanitarie che contro la riforma hanno scatenato una durissima campagna.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La riforma sanitaria con la quale Bill e Hillary Clinton speravano di conquistare un posto nella storia americana rischia di essere scippellata prima ancora di vedere la luce. L'ultimo colpo all'ambizioso progetto è stato inferto dal partito democratico, proprio quello del presidente, che gli aveva promesso il suo appoggio. I parlamentari del partito si sono fatti ricevere alla Casa Bianca e hanno detto che non se la sentono di votare contro gli interessi degli industriali. Riscriveranno quindi da cima a fondo il testo preparato con tanta sofferenza da Hillary e annunciato alla nazione con tanta enfasi da Bill.

Messo con le spalle al muro, il presidente si è rassegnato. «La riforma sarà esaminata con nuovo spirito, e sarà attuata in modo meno burocratico e più diluito nel tempo», ha detto Harold Ickes, il vice capo del personale della Casa Bianca che in tutti questi mesi ha tenuto i collegamenti tra governo e congresso cercando di salvare il salvabile.

Clinton aveva promesso una legge che garantisse a tutti i cittadini un minimo di assistenza sanitaria. Il partito democratico si è impegnato a mantenere questa impostazione, ma soltanto come traguardo teorico da raggiungere in un tempo che per il momento resta indefinito. Secondo Clinton la riforma doveva essere attuata entro il 1998. Ickes ha ammesso che a questo punto non si possono fare previsioni, ma pare assai improbabile che un tale traguardo possa essere mantenuto.

La delegazione che nella serata di giovedì ha portato al presidente l'annuncio della ferma presa di distanza era composta dal presidente della Camera Thomas Foley e dal capigruppo democratici alla Camera Richard Gephardt e al Senato George Mitchell. Accanto a Bill e Hillary Clinton, nel momento del duro faccia a faccia che si è prodotto, c'erano il vicepresidente Al Gore, il capo del personale Leon Panetta, il suo predecessore Thomas McLarty e alcuni membri della «task force» che ha consigliato Hil-

lary. La first lady e i suoi esperti avevano, con un duro lavoro durato parecchi mesi, messo insieme un documento di 1300 pagine, che in seguito il presidente aveva sottoposto al congresso un anno fa. Di tutta questa faticosa opera di elaborazione non resterà nulla. Contro la riforma hanno fatto quadrato gli industriali, ai quali Clinton voleva far pagare contributi obbligatori per i dipendenti come avviene in Europa, i medici, che temono una riduzione dei loro onorari, le aziende farmaceutiche, che oggi impongono ai consumatori americani i prezzi più alti del mondo e si sono ribellate all'idea di un calmierato. In parlamento, i repubblicani si sono opposti come un sol uomo e poco per volta anche i democratici si sono piegati alle pressioni.

Ora tutto sarà rimesso in discussione. «Credo - ha detto Foley - che sarà possibile fare accettare qualche forma di contributo agli industriali». Ma ha chiarito che sarà lasciato da parte il progetto di Clinton, secondo il quale l'80 per cento dei costi sarebbe ricaduto sulle aziende.

Mitchell è stato ancora più vago. «Niente è sicuro, niente si può escludere», ha risposto a chi gli domandava se agli industriali verrà ancora chiesto di versare i contributi. Molti parlamentari democratici preferirebbero una riforma indolore: alle aziende sarebbe raccomandato di assicurare i dipendenti contro malattie e infortuni ma non verrebbero imposti obblighi.

Il diritto alla salute era stato l'argomento principale della campagna elettorale di Bill Clinton due

anni fa. Il presidente, come tutto il suo entourage, aveva puntato su questa carta come sulla vera novità capace di dare un senso a tutta la presidenza e di garantire alla nuova amministrazione democratica un consenso popolare non transitorio. Allora come oggi il problema era molto sentito dalle classi più povere, che spesso sono prive di qualunque assistenza medica, come dai ceti medi, che pagano conti milionari alle società di assicurazione se hanno bisogno di cure. Una propaganda a tappeto da parte di chi non vuole la riforma non ha fatto cambiare idea alla maggioranza. Le sole compagnie di assicurazione private, che temono un calo dei loro profitti, hanno speso 14 milioni di dollari in caroselli televisivi. I personaggi di Harry e Louise, due coniugi preoccupati dai costi della riforma, ormai sono popolari in tutte le case americane. Lo stesso presidente e la moglie Hillary avevano dovuto, mesi fa, girare uno spot con la medesima ambientazione ma naturalmente con un dialogo affatto diverso per cercare di contrastare una campagna che rischiava per loro di essere devastante. Un sondaggio pubblicato mercoledì ha confermato che la popolarità del loro progetto è sempre altissima: l'80 per cento degli interpellati vuole l'assistenza sanitaria per tutti e il 70 per cento si sarebbe sentito tradito se il parlamento avesse bocciato la riforma. Ora, il fatto è compiuto. Clinton è rassegnato e anche la povera gente che avrebbe bisogno di cure si dovrà rassegnare.

## New York Central Park Un lago di nome Jackie



NEW YORK. Jacqueline Kennedy vivrà per sempre nel cuore di New York, e non solo metaforicamente. Il laghetto del Central Park, che Jackie poteva vedere dalla sua abitazione e intorno al quale era solita passeggiare, verrà ribattezzato in suo onore, secondo quanto sostiene il «Daily News».

Sarà il primo riconoscimento ufficiale di una città che Jackie Kennedy Onassis ha molto amato e sulla quale ha esercitato un'importante influenza durante l'ultimo ventennio. L'idea di dedicare il laghetto del parco newyorkese è stata del figlio, John F. Kennedy Junior, che ha potuto scegliere tra una serie di opzioni presentate dalle autorità cittadine. Una prima ipotesi consisteva nel ribattezzare la stazione Grand Central Terminal, che l'ex First Lady aveva salvato dalla demolizione con una battaglia legale arrivata fino alla Corte Suprema.

Scartata anche la possibilità di dedicare a Jackie la strada dove abitava, John-John e le autorità cittadine si sono concentrati sul «Reservoir», il lago artificiale attorno al quale Jackie, quando ancora era in salute, amava fare jogging e passeggiare.

Non è la prima volta che la città di New York onora un illustre contemporaneo nel Central Park: nel 1985 un giardino presso la 72ª strada fu chiamato «Strawberry Fields» in memoria dell'ex Beatle John Lennon, che abitava dirimpetto nel celebre residence «Dakota», all'uscita del quale fu ucciso da uno squilibrato nel dicembre 1980.

## Il clan dei Kennedy in festa per i 104 anni di nonna Rose

I membri del clan dei Kennedy si sono riuniti ieri a Hyannis Port, la tenuta vicino a Cape Cod in Massachusetts, per festeggiare i 104 anni di Rose Fitzgerald Kennedy, matriarca della celebre famiglia. Come d'abitudine, l'unico figlio rimasto, il senatore Edward Kennedy, ha donato all'anzianissima madre una rosa rosa per ogni anno della sua vita. Rose è da anni in sedia a rotelle a causa di un ictus che l'ha colpita nel 1984. I suoi 30 nipoti e le 27 pronipote hanno offerto in dono poesie o quadri realizzati da loro piuttosto che regali acquistati. Rose Kennedy è nata a Boston nel 1890. Suo padre, John «Honey Fitz» Fitzgerald, fu uno dei primi Irlandesi-americani a conquistare posizioni di prestigio, divenendo prima sindaco di Boston e poi deputato al Congresso.

L'arcivescovo di New York sfida la politica del presidente

# «Se l'aborto sarà gratuito chiuderò gli ospedali cattolici»

Controllo delle nascite  
Iran e Irak sull'aborto  
si schierano  
con Giovanni Paolo II

Iran e Israele potrebbero, per una volta, schierarsi insieme al Vaticano contro l'aborto, unendosi alla Santa Sede per cancellare l'interruzione di gravidanza dalla bozza di documento finale della conferenza sulla popolazione promossa dall'Onu e prevista al Cairo dal 5 al 13 settembre prossimo. Sullo stesso fronte sarà sicuramente l'Argentina, e ci potrebbero essere la Russia, l'Eire, la Germania, le Filippine e numerosi Paesi latino-americani. Nel campo opposto ci saranno, a fianco degli Stati Uniti, Cina, India, Giappone e Spagna.

Il dato emerso da un'inchiesta condotta da «30 giorni» tra gli ambasciatori accreditati in Vaticano, inchiesta che sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile diretto da Giulio Andreotti, l'Argentina è sicuramente il Paese più schierato col Papa: dopo la lettera sul tema della famiglia che Giovanni Paolo II inviò in primavera a tutti i capi di Stato del mondo, il presidente argentino Menem invitò i colleghi latinoamericani ad una conseguente presa di posizione comune. Il suo intervento non ha convinto tutti. Contrario il Messico, «interlocutoria» la posizione del Brasile. La proposta dovrebbe trovare il consenso del Cile e dei Paesi centroamericani.

In Europa appaiono «più in sintonia con la Santa Sede» la Germania e l'Eire. In contrasto con l'Olanda, i Paesi scandinavi e la Spagna. La Francia «sfuma» la sua posizione, chiedendo la riaffermazione della sovranità nazionale anche in tema di demografia. Quanto all'Italia, mentre manca ancora una posizione ufficiale, l'ambasciatore Bruno Bottai sostiene che «vi sono proposte che non dovranno essere accettate al Cairo, come quella aberrante di considerare l'aborto tra i metodi di controllo della crescita demografica».

La gerarchia cattolica sfida Clinton. L'arcivescovo di New York, il cardinale O'Connor, ha minacciato di chiudere tutti gli ospedali e le cliniche che dipendono dalla Chiesa se la riforma sanitaria voluta dal presidente contemplerà anche la possibilità di abortire gratuitamente. «Lo farò - ha detto il cardinale - anche se per questo dovessi andare in prigione». Si inasprisce così il braccio di ferro sul tema del controllo delle nascite.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Guai a valanga per Clinton. Altri nemici gli hanno lanciato la sfida e sono forse più potenti di quelle lobbies repubblicane (e anche democratiche) che non perdono occasione per metterlo in difficoltà su ogni ordine di problemi. Il presidente, si sa, è da tempo in rotta di collisione con la Chiesa cattolica. Le sue opinioni sui metodi per controllare la crescita della popolazione mondiale vengono da tempo sistematicamente criticate dalle gerarchie ecclesiastiche. Quella che finora è stata una guerriglia strisciante minaccia però ora di diventare guerra aperta, con conseguenze non facili a prevedersi non solo per l'azione politica ma anche per l'immagine stessa dell'attuale inquilino della Casa Bianca.

Ad aprire il fuoco contro Clinton, dopo i tanti colpi di assaggio di questi ultimi mesi, è stato l'arcivescovo di New York, il cardinale Joseph O'Connor. L'alto prelato, la cui autorità è molto estesa al di là degli stessi confini della comunità cattolica americana, ha preso di petto le linee della prospettata riforma sanitaria fermamente voluta dall'amministrazione. O'Connor ha annunciato che se l'interruzione della gravidanza entrerà nel novero degli interventi assicurati dal nuovo sistema pubblico di assistenza la Chiesa chiuderà tutti gli ospedali cattolici della metropoli americana. «Lo farò - ha assicurato il cardinale - anche se per questo dovessi finire in prigione».

La crociata che parte da New York potrebbe del resto estendersi anche a molte altre diocesi ameri-

cane. Lo stesso O'Connor lo ha anticipato dicendosi sicuro che «tutti gli altri vescovi americani seguiranno il mio esempio». Alla libertà di aborto è contraria, sostiene il porporato, «la coscienza della Chiesa». I cattolici non possono quindi gestire servizi sanitari che, sottoposti a un diverso regime pubblico, contemplan la possibilità per le donne di interrompere la gravidanza. Per O'Connor non si potrebbero avere dubbi se una tale eventualità si presentasse: tutti gli ospedali cattolici andrebbero chiusi.

L'attacco dei cattolici a Clinton sembra una cosa da prendersi molto seriamente. Non tanto per la minaccia di boicottare, con lo sbarramento di cliniche e ospedali, l'efficienza della rete di assistenza sanitaria. Le minacce del cardinale sembrano, per questo aspetto, abbastanza improbabili. Difficilmente la Chiesa arriverebbe a privarsi di propri strumenti di intervento nella vita della società americana che sono tra quelli più tradizionalmente coltivati. Non sarebbe del resto neppure necessario. In risposta a O'Connor gli uomini di Clinton hanno subito replicato che nei piani in discussione è prevista la clausola dell'obiezione di coscienza. Medici e infermieri che volessero sottrarsi per motivi religiosi alla pratica dell'aborto non potrebbero in alcun modo esservi costretti. La sortita dell'arcivescovo di New York è piuttosto la spia di una ostilità che si dispiega a più vasto raggio e che tende ormai a contestare alcuni caposaldi della politica di questa amministrazione americana nel mondo.

## MILLE EMOZIONI IN SICILIA

## MONDIALI DI CICLISMO '94

## TAORMINA ARTE

## ...E TANTI ALTRI EVENTI

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di «Taormina Arte» e «Orestadi di Gibellina», respirerai l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della

Valle dei Templi di Agrigento e ancora feste, sagre, folklore con un «extra» impagabile: l'incantevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Vieni in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.

## IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo  
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO